

## POLITICA E SUSSIDIARIETÀ

conflitti orizzontali e verticali nella società

Sono due parole, politica e sussidiarietà, per lo meno difficili se non brutte. Molte mamme del primo dopo guerra hanno detto ai loro figlioli che la politica non era cosa bella, piena di compromessi, di tentazioni e di uomini ambiziosi e con poco costruito. Erano gli anni dell'etica del lavoro, della voglia di uscire dalla miseria e lasciarsi alle spalle le distruzioni belliche. Il sussidiario era quel manuale delle elementari (ormai libro di testo) che comprendeva tutte le materie del programma annuale: l'ausilio, cioè l'aiuto. Sarà per questo significato che la parola non gode di molto credito, è poco ambita e suscita poco entusiasmo. Eppure niente mi toglie dalla mente che il binomio politica/sussidiarietà sia dirompente, coinvolgente al massimo proprio perchè indica la "ripresa della politica", fuori dalle posizioni attuali che sono: genuflessione al governo come unico sbocco e senso della politica e incapacità di tenere i conflitti. Così si dà vita ad una specie di antipolitica, di ambizione rancorosa a fottere i governi nei momenti centrali del potere dei cittadini chiamati al voto. Non un governo è stato premiato in tutta Europa: dirà pur qualche cosa! La politica, agli occhi degli elettori, diventa incapace di costruire un mondo migliore e soffre la carenza di coesione sociale. I suoi apparati, i suoi dispositivi costruiscono anche il conflitto verticale che è quello che passa fra i dirigenti e la base (scollamento del palazzo, lontananza) e che fa traballare anche le cosiddette "sinistre" (Vicenza, TAV, Sicurezze..). La dirigenza sembra ancorata ad un tardo materialismo che scotomizza i bisogni di protezione dei cittadini ponendoli nella sfera dei 'vissuti' e della metafisica della politica (fregandosene). In tutto questo bailamme sociale sembra che nessuno voglia rendersi conto che una metamorfosi sociale si è compiuta: è nato il soggetto, addirittura l'individuo. Non ci sono più sudditi da governare. Diventa difficile rendere valide, attuali e coinvolgenti le spinte liberistiche contrapposte a quelle collettivistiche in quanto tali (e viceversa). Sembrerebbe che nessuno, nemmeno coloro che si proteggono con il lemma "impresa" ammantatolo con più o meno sociale, voglia aprire la politica del fare e del lasciar fare (empowerment) chiamando ed aiutando i cittadini a costruirsi le cose di cui hanno bisogno. Al massimo si dà loro dei contributi e così le leggi sono sempre e solo a carattere finanziario! Eppure il denaro non è che ha un significato proprio dissociato dalla puzza anche se il proverbio afferma il contrario! Se non si comprende che le norme sociali acquistano una forza vincolante solo quando le persone coinvolte hanno una concezione comune di ciò che avviene nella situazione data diventa difficile non vedere aumentare il debito di coesione sociale e non solo quello. (gli acquisti costano molto!) Più aumenta questo debito e più scompare la speranza – *la cui assenza produce conflitti orizzontali del tipo destra-sinistra* - e la fiducia - *la cui assenza produce conflitti alto-basso* -. Per quest'ultimo tipo di conflitto l'art. 118 della ns. costituzione, quello che porta in pieno il lemma della sussidiarietà, resta senza conseguenze pratiche. Le razionalizzazioni amanti del conflitto orizzontale diranno che la sussidiarietà appartiene alla chiesa che in realtà l'ha sistematizzata parecchio. Ma così facendo si dimentica la pratica del movimento operaio con le società di mutuo soccorso etc.. Non c'è dubbio che affidare la traslazione sociale, ossia la possibilità di ricerca del consenso, all'occupazione delle istituzioni ed inventandone di nuove può risultare valido nel tempo breve ma ripropone il conflitto verticale inevitabilmente. E' più difficile chiamare all'impegno ed usare il cittadino (*uti socius*), è più difficile ritornare alle origini – chissà se i sindacati lo vorranno - quando si dà per scontato che le istituzioni ed i servizi abbiano al massimo bisogno di maquillage per essere al più efficienti. La vita sociale non produce bulloni, ha bisogno di sussidiarietà.

Ne abbiamo parlato con Marco Revelli, Raoul Kirchmayr, IvanCavicchi: nessuno di questi intellettuali si è meravigliato di questa scelta, anzi. Ci hanno ricordato anche che senza "dono" non si ha società. E più ci sono individui più avremo bisogno di doni per essere un po' più solidali ed avere meno carenze relazionali.

Augusto Debernardi